

III.

CONSIGLIO, Donato (2022). *Ho seguito la strada fino al mare*. Firenze: Porto Seguro Editore.

L'autore del libro è nato ad Atella in provincia di Potenza il 26 giugno 1952. Trasferitosi nel 1963 a Rescaldina (Milano), dal 1983 risiede a Legnano, dove ha frequentato l'Istituto Tecnico Industriale. A quanto mi ha dichiarato, professionalmente ha una solida formazione tecnica grazie alla quale ha esercitato per circa quarant'anni il ruolo di Ispettore del lavoro nel settore della sicurezza e formazione alla sicurezza del lavoro. La voglia di scrivere, avvertita già in anni lontani, è stata in realtà quasi un'esigenza di carattere pratico, essendosi reso conto che per lui era più semplice e più efficace esprimersi con le parole scritte.

In questo modo è nata la sua prima opera narrativa. Nel suggestivo romanzo che si legge tutto d'un fiato lo scrittore racconta una vicenda in cui invenzione e realtà sono in stretta relazione. Molti lettori gli hanno chiesto se la vicenda narrata nelle sue pagine sia autobiografica o meno. Egli risponde che in un certo modo è proprio così.

Dedicato a Eugenio Picasso, capitano di mare la cui vita è sfumata in un attimo e che lo scrittore ha conosciuto nei suoi sogni ad occhi aperti, il libro viene così definito nella sintetica premessa: «Il racconto di una vita». Poco dopo Consiglio precisa:

quello che qui si racconta non sono solo dei fatti, non vuole esservi una trama, una concatenazione di eventi pura e semplice da cui ricavare un senso, una morale, un insegnamento qualsiasi. Cercate piuttosto le ragioni che potrebbero stare dietro all'origine di quei fatti, all'origine dei comportamenti.

Una voce che racconta e un'altra voce, o più voci, in prima persona,

sono le stesse voci che potete ascoltare dentro voi stessi.

Come si legge nella quarta di copertina, il libro è il racconto affascinante del «viaggio di Eugenio nella scoperta di sé, delle sue origini e del mondo che lo circonda, e che è sempre pronto a stupirlo, perché la realtà non è mai come sembra».

Convegno con la dichiarazione dello scrittore, secondo il quale affermare *tout court* che si tratta di un romanzo autobiografico è riduttivo. I fatti e i sogni che costituiscono le tracce da seguire per giungere fino al mare, il luogo in cui Eugenio finalmente riesce a ricomporre il mosaico della propria vita, hanno un collegamento con la realtà terrena. Il lavoro del promettente autore è consistito nell'interpretare in maniera fine e intelligente vari segni mettendoli in relazione precisa fra loro e collocandoli in maniera suggestiva nel quadro di una realtà differente da quella che appare a prima vista. La strada, luogo fisico e simbolico, riassume in sé gli elementi fondamentali da cui nascono queste belle pagine. Le domande che ricorrono nel libro, che si segnala per la scrittura in punta di penna, è sostanzialmente una: il sogno è un segnale proveniente dall'inconscio o da un'altra realtà? Tutti i fili sembrano riannodarsi in quella parte di sé riemersa dal mare che viene ricordato nella parte finale del titolo. La riflessione di Donato Consiglio mi ha ricordato un pensiero di Schopenhauer. Il grande filosofo tedesco osservava ne *Il mondo come volontà e rappresentazione* (1819) che non appena la *realtà* si rivela come rappresentazione del soggetto, diventa molto difficile distinguerla dal sogno. Significativamente nel suo capolavoro si legge:

La vita e il sogno sono le pagine di uno stesso libro. La lettura continuata si chiama la vita reale. Ma quando l'ora abituale della lettura è terminata e giunge il tempo del

riposo, allora noi spesso seguiamo ancora pigramente, senza ordine e connessione, a sfogliare ora qua ora là una pagina: ora è una pagina già letta, ora una ancora sconosciuta, ma sempre dello stesso libro. Noi abbiamo sogni; non è forse tutta la vita un sogno? — o più precisamente: esiste un criterio sicuro per distinguere sogno e realtà, fantasmi ed oggetti reali? — L'addurre la minor vivacità e chiarezza dell'immagine sognata rispetto a quella reale non merita alcuna considerazione; dato che nessuno ancora ha avuto presenti contemporaneamente l'uno e l'altro per confrontarli, ma si poteva confrontare soltanto il *ricordo* del sogno con la realtà presente¹.

Nella parte iniziale della quarta di copertina di questo interessante libro Donato Consiglio annota: «Chi vivrà vedrà», è la frase ripetuta dal nonno a Eugenio quando Eugenio aveva poco più di due anni. A quanto sta scritto sempre nella quarta di copertina:

La vita di Eugenio è segnata da una profonda inquietudine, causata dagli eventi vissuti proprio dal nonno poco prima della sua nascita. Scoprirne l'origine diventa per Eugenio l'unico scopo, un'ossessione. Sogni, misteri e riflessioni si susseguono nella sua esistenza. Il convincimento è che unicamente dal mare può venire la risposta a tutte le sue domande.

Il mare è il luogo dove Eugenio incontra Eugenio Picasso, giovane allievo ufficiale morto nel 1958 nel naufragio della nave

sulla quale viaggiava. Quest'ultimo è una figura reale, di cui il *Museo del Mare* di Loano, cittadina del Ponente ligure, conserva la memoria attraverso cinquantacinque lettere da lui inviate ai familiari a partire dal 20 gennaio 1956. Anche in questa parte del libro la realtà terrena si confonde con quella fantastica, assumendo altri significati, in particolare quando la vita del giovane marinaio si intreccia con quella di Eugenio Cavallo, un professore trentenne arrivato in treno a Barzello, suo paese d'origine, in cui ha frequenti incontri con Camilla Giorgini.

Il volume si articola in otto parti, ognuna delle quali è suddivisa in agili e brevi capitoli.

I primi tre della parte iniziale vedono la narrazione di *Colui che sa*. Il quarto è il monologo di Camilla che parla della madre, unica donna per la quale Cavallo avesse simpatia. Preceduto da un dipinto dell'autore datato 1979/1981, seguono le rapide interpretazioni di sette sogni fatti. La successiva parte del romanzo è divisa in quattro agili capitoli: Eugenio dichiara di avere iniziato a *raccontare* fatti accaduti molti anni prima. La terza parte di questo originale libro è scandita in sette capitoli in cui si alternano in maniera funzionale e suggestiva le voci di Luigi, forse un lontano parente di Eugenio, Camilla e nuovamente *Colui che sa*. La quarta parte è costituita di sette stringati capitoli che hanno quale protagonista il solo Eugenio che dice di avere ritrovato al Museo del Mare di Loano le lettere di Eugenio Picasso, di cui più avanti l'autore offrirà la trascrizione di alcuni passi. Nella successiva parte, articolata in dodici capitoli, si alternano le voci di *Colui che sa*, *Eugenio*, *Quello che Eugenio scriveva*, *Eugenio* per sei volte, *Colui che sa*, *Luigi*, e per altre due volte *Eugenio*. La parte sesta è articolata in tre capitoli in cui parla il solo Eugenio. Segue poi la parte settima, divisa in due parti in cui viene data la voce dapprima a Luigi e poi a Eugenio.

¹ La citazione è ripresa da *Grande Antologia Filosofica* (1971), vol. xix, pp. 620-621. Milano: Marzorati.

A chiusura del volume, nell'ultima parte, ritroviamo due riflessioni conclusive di Eugenio. Nella prima, egli rievoca un misterioso incontro con Stefano, un amico dell'altro Eugenio, il capitano di mare. Nella seconda vi è ancora un sogno, l'ultimo, in cui la madre sembra volergli dire grazie per tutto quello che ha ricostruito.

Alla domanda su quali altri progetti stia lavorando l'autore mi ha scritto di avere per il momento idee su cui sta riflettendo. Vorrebbe scrivere per reinterpretare, a suo modo, la realtà in cui tutti stiamo annaspando. Sta pensando in effetti ad un romanzo in cui i personaggi si muovano in un ambiente

che si è modellato nella seconda metà del Novecento, fra rivoluzioni vere e finte con personaggi che non sanno di politica o di sociologia, ma *annusano l'aria*, intuendo quello che sta al di là e al di qua della realtà. Egli aggiunge: «Dopo avere messo a fuoco la realtà con la lente utilizzata per il primo romanzo, perché non applicare lo stesso principio e provare a vedere cosa ci racconta oggi la cultura in cui siamo calati se la guardiamo da un punto di osservazione da cui la realtà non è come appare?».

ROBERTO TROVATO
Università di Genova